

Marzo-Aprile-Maggio 2003

# IL FILO DEL DISCORSO

ANNO III, Numero 9

IN QUESTO NUMERO

PAG.3 COMMENTI: ANDREA ROMANI

PAG.5 QUESTIONE DI PAROLE:

MARILENA MASIERO; CORRADO  
BIGNAMI

PAG.9 DIRITTI (E ROVESCI) D'AUTORE::

GIUSEPPE ACCIARO; ROSANNA  
ZAGO; VINCENZO GALVANI;  
FRANCESCO RIZZUTI

PAG.18 VISTI DA...:PIETRO SCARNERA

PAG.20 JUNIOR: MATTIA MAZZA

PAG.21 PERCORSI ALTERNATIVI: LUIGINO  
ZAGO E GIANNI TAMBURINI

PAG.27 NOTE A MARGINE



LIBRI E DINTORNI  
ASSOCIAZIONE CULTURALE

OGNI UOMO  
IN BUONA SALUTE  
PUO' FARE A MENO  
DI MANGIARE  
PER DUE GIORNI;



DELLA POESIA, MAI.

C. Baudelaire

Si ringrazia il Centro Stampa del  
Comune di Bologna

**Redazione:**

Debora Pometti

**Disegni:**

Elisa Ricci

**Coordinamento tecnico e  
redazionale:**

Romano Romani

**Sito internet e consulenza:**

Piero Montosi

**Collaborazione:**

I bibliotecari della biblioteca  
"Orlando Pezzoli".

## COMMENTI

### **Il pianista irakeno**

Tre oscar per "Il pianista" di Polanski, film lirico ed angosciante che meritatamente ha ricevuto questi riconoscimenti tra le categorie più importanti (miglior regia, miglior attore protagonista e miglior sceneggiatura non originale).

Siamo nel pieno della II guerra mondiale, siamo a Varsavia; viviamo l'incredulità, l'ansia, l'angoscia e il terrore di un ragazzo ebreo di appena ventott'anni (il bravissimo Brody) che vive semplicemente di musica e di affetti e che si trova presto costretto a fuggire dai rastrellamenti nazisti. Tutti i suoi famigliari vengono deportati nei

campi di concentramento, lui no.

Riesce a scappare, a trovare ogni volta un nuovo rifugio. La musica e un sergente non troppo crudele lo salvano dalla morte: l'immaginaria sonata di Chopin al pianoforte in una mansarda semibombardata lo tiene in vita quanto il pezzo di pane che ogni tanto gli "passa" un ufficiale nemico negli ultimi giorni di guerra, i più duri, i più lunghi, i più feroci, nei quali il regista riesce a trasmetterci quei sentimenti di angoscia e di fragilità provati dal protagonista nel fuggire da tutto e da tutti, persone o cose, senza meta, quasi senza fine, se non quello ultimo della sopravvivenza.

Immagini di guerra che mi passano per la testa mentre vedo Brody ricevere l'Oscar che subito si intrecciano con quelle viste poco prima, sempre di guerra, di un'altra guerra, più recente, più attuale.

Alcuni marines americani terrorizzati catturati dalle milizie irakene ed intervistati dalla tv locale come trofeo di guerra; altri militari che, abbattuto il proprio caccia dalla contraerea nemica, si sono paracadutati nella boscaglia sottostante e una truppa irakena sta cercando di stanarli a colpi di fucile; un soldato inglese, appena maggiorenne, in infermeria che piange sconvolto alcuni compagni uccisi "per sbaglio" dagli americani, dal fuoco amico; un bar distrutto da un ragazzo che consapevolmente si è fatto saltare in aria.

Tutta questa è guerra: mondiale, di indipendenza, santa, inevitabile, preventiva ... sempre di guerra si tratta!

E cambia poco se dura solo una settimana o se vengono utilizzate bombe intelligenti: gli orribili sentimenti che origina e che

diffonde durano e si moltiplicano ugualmente nel tempo.

L'angoscia di un ventottenne polacco perseguitato, la paura di un ragazzo del Kansas in balia di perfidi e irrazionali nemici, le lacrime di un diciottenne britannico ferito, la vita di un giovane arabo (pazzo o eroe, dipende da che parte del mondo siamo nati!) lo attestano. La musica ha salvato il pianista, nessuno (se non forse Allah!) ha salvato il kamikaze, la pace e la ragionevolezza possono (forse) salvare chi non può fuggire, se non con il pensiero!

**Andrea Romani**



## QUESTIONE DI PAROLE

### **Titolo: “Le bibliotecarie di Alessandria”**

**Autore: Alessandra Lavagnino**

**Edizione: Sellerio**

422 pagine scritte con un ritmo fluido, piacevole, avvolgente e coinvolgente che narrano la saga di una famiglia attraverso quattro generazioni e si snodano in un periodo storico che va dal 1870 alla fine della seconda guerra mondiale.

I rami contorti di questo albero genealogico sembrano intrecciare il fascino dell’Oriente a quello dell’Occidente, ed amalgamare in un unicum usi, costumi, tradizioni e ceti sociali diversi. Faticosamente, ma con

grande determinazione e generosità.

Il libro è un viaggio della memoria che si diparte dalla Ciociaria ai tempi della presa di Roma per raggiungere Alessandria d’Egitto (quando contava duecentomila abitanti e non 8 milioni come oggi e le lingue erano tante: francese, inglese, italiano, greco... Oggi l’arabo le ha soppiantate tutte o quasi).

E da qui si diparte per tornare a Roma a cavallo della prima guerra mondiale e a Palermo prima e durante la seconda.

Ma è anche un viaggio più raccolto e simbolico.

Adriana, la protagonista rievoca l’epopea della famiglia come fosse la propria biografia trasfigurata (dall’infanzia alla sofferta maturità) attraverso incontri e separazioni, ricongiungimenti e lontananze che

sembrano alternarsi  
incessantemente.

Ad alimentare le rievocazioni collaborano involontariamente le battute, le parole lasciate cadere, i discorsi non conclusi, i flash improvvisi e illuminanti di zia Margherita, ormai novantenne che sopravvive ai ricordi.

Il vero racconto tuttavia è quello che si nasconde tra le righe e che il lettore saprà cogliere e gustare.

**Marilena Masiero**



## **Tacque**

In onore di Vladimír Tuma

Sopportando la tortura a forza nove  
sale l'uomo alla grandezza  
spellato di tutto menché dell'orgoglio  
La fede posta a cuneo di traverso arresta la  
Caduta

Tace

La volontà, tampona gli sbrani  
per cui il dolore straccia  
Due notti squassate dai gemiti  
Due notti d'indicibile orrore  
Il nastro vellutato dal sangue sigilla  
imperitura la volontà e la fede sua

Tace Tace

La porta sbattuta  
recise alle ginocchia  
l'ultimo giorno  
Andare diritto DIRITTO andare  
su quella spanna di vita

Tace va dritto

E narrano la sua gloria  
quei passi diritti  
e quel tacere

**Frantisek Halas**

Da "Schierati" poesie 1948-49

Questi versi furono scolpiti nel marmo, a perenne ricordo degli orrori del nazismo, nel mausoleo della città martire di Lidice, rasa al suolo nazisti dopo l'uccisione del fuhrer del protettorato nazista boemo-moravo. Poi divenuta città museo delle rose - città della pace. Il Mausoleo!!

Commento e  
traduzione dal ceco  
**Corrado Bignami**





## DIRITTI (E ROVESCI) D'AUTORE

### Io e il resto del mondo

Riesco a malapena a vederli... ora si sono nascosti dietro quella fila di cespugli.

Ringhiano a ripetizione e non capisco se siano in due o in tre. Ecco ora uno ha aperto il muso, che mi appare estremamente allungato, appuntito. Le fauci sono abnormi; spiccano i denti, seghettati e ricurvi in prossimità della punta.

Sono in due; decisi ed aggressivi. Vogliono vendicarsi per la morte del loro compagno che ho ucciso, dopo uno sfibrante corpo a corpo, non più di un'ora fa. Dovrebbero essere dei pastori tedeschi; dico dovrebbero, perché

con tutte queste clonazioni errate non ci capisco più nulla. Si fa fatica a distinguere una razza dall'altra, ma questo sarebbe il meno; il fatto è che ogni nuovo nato estremizza le caratteristiche dei suoi genitori, pare una loro copia deformata.

I due cani si avvicinano con passo felpato, cadenzato; devono essere anche molto affamati, così come lo sono tutti gli abitanti del villaggio. L'ennesima alluvione ha causato dei veri disastri, forse irrimediabili.

La micro-casa assegnatami dal Comune seguita ad imbarcare acqua e fango. Impugno due coltelli rudimentali e spalanco la porta. Sono all'esterno.

Corro incontro ai cani, ma i miei movimenti sono in parte rallentati dall'acquitrino che avvolge il villaggio.

I due cani non si aspettavano il mio attacco. Colpisco, sfregio e lacero, vengo azzannato, grido, resisto! Il mio sangue e quello dei cani si mescola nella fanghiglia, che lo inghiotte con irregolari mulinelli,

Ho vinto? Credo di sì ... è vero, ce l'ho fatta! Non danno segni di vita. I loro cadaveri stanno scomparendo nella palude; bisogna che ne recuperi almeno uno per sfamarmi.

Preso! Inizio a morsicarle; la carne non mi piace, ma comunque non è la prima volta che mangio un cane. Un mio clone sta annaspando nella melma; sono troppe lontano, non posso aiutarlo e non credo nemmeno che lui lo vorrebbe, dato che finora mi ha sempre guardato con disprezzo.

Tenta di aggrapparsi al ramo di un albero, una betulla dalle radici instabili.

Le esalazioni dei tanti cadaveri formano dei blocchi nebbiosi, e dentro uno di essi è finito il mio clone. Sento un urlo; dev'essere lui! Forse il ramo della betulla si è spezzato...c'è caso che io mi trovi con un replicante di meno.

Osservo con tristezza la mia casa; fra una settimana al massimo sarà completamente sprofondata nella palude e non penso che il Comune mi affidi una nuova abitazione.

L'oscurità è quasi completa, ma sulla sommità delle colline circostanti riesco ancora a intravedere le sagome tozze e robuste "Gli Immensi" ovvero sia le grandi autorità e i vari professionisti. Costoro sono tra i pochi a non essere clonati. Essi si riproducono regolarmente e così facendo sono sicuri di non

dissipare il patrimonio costituito dal loro ingegno.

Muovendo il braccio avverto una fitta; ho un grosso squarcio vicino all'incavo dell'ascella. La farmacia non esiste più, quindi dovrò curarmi con delle erbe.

Se riprendo forza ed esco dalla palude salirò lungo quel sentiero che "Gli Immensi" avevano cercato di nascondere, arriverò in cima alla collina e mi procurerò del cibo. Sono disposto ad uccidere pur di ottenerlo.

Ecco il sentiero! No! Non è più agibile...

Le frane e gli smottamenti lo hanno reso impraticabile, o forse "Gli Immensi" hanno **deciso** di farci morire come topi.

No, sto delirando! Magari volevano solo salvaguardare le loro proprietà proteggerle da noi, affamati e disperati.

Comunque sia, questa era l'ultima possibilità per risalire.

Ripeto:l'ultima!

**Giuseppe Acciaro**

## Tu ed io

Tu ed io, così diversi, così fragili, così chiusi  
in un vortice senza tempo  
Che ha preso per mano i nostri corpi  
Ormai impazziti di rabbia,  
di rabbia infinita.

Tu ed io, così strani, così amanti,  
così entusiasti, così affranti, così travolti  
da un mare pieno d'amore  
così sommersi da una grande onda  
che ci rende prigionieri, prigionieri  
nello spirito e nel corpo.

Tu ed io, non siamo riusciti ad  
alzare gli occhi verso il cielo,  
a volare fra le nuvole  
abbracciati nella speranza, a sognare  
un po' di tregua  
in questo labirinto di dolore.

Tu solo, così forte così estremo, fuggi,  
fuggi via come un uomo perdente.

No, io lo so, Tu non hai perso, ogni giorno assaggio  
con te un po' della tua vita.

E continuo ad inebriarmi di te che  
mi fai vivere, in questo mondo che tu,  
ogni giorno, per me, stai cambiando, per  
renderlo più vicino ai miei sogni.

**Rosanna Zago**

# IMPERIALISMO = GLOBALIZZAZIONE? Un processo immaginario

I pesci non si possono permettere di vivere in cattivi rapporti con il coccodrillo dello stagno.  
(Proverbio indiano)

Sul banco degli imputati due coccodrilli: Tony and Deblu.

L'accusa: Kofi

La difesa: Condoleeza

Le parti lese: quelli che pagano. Sempre e comunque.

**Kofi:** Agli imputati viene fatto carico di aver mantenuto in vita, anzi peggiorato, un sistema che provoca la morte di un numero abnorme di pesci, sia in pace che in guerra.

C'è chi definisce questo stato di cose 'imperialismo'; altri forse più diplomatici parlano di globalizzazione.

L'accusa dimostrerà che i due imputati hanno deliberatamente perseguito una politica a

vantaggio dei coccodrillini, ma estremamente dannosa per i pesci. Che spesso sono condannati a morire non per sfamare i poveri pescatori, ma per arricchire le multinazionali del pesce. Lo stagno dei due coccodrilli sotto accusa si è così trasformato in due eleganti attrezzatissime piscine private, mentre ad alcuni loro servitori è stata riservata la gestione di un piccolo numero di stagni. La guerra in atto tra i due coccodrilli appoggiati dai piccoli caimani loro alleati rischia di provocare la scomparsa dei pesci di 'fascia media', ai quali veniva affidato il ruolo di guardiani delle vasche.

L'accusa chiede quindi a questo tribunale di decretare l'esproprio delle piscine private e di affidarne la gestione a cooperative di pesci indipendenti.

Una voce dal pubblico:  
COMUNISTI!!!

**Condoleeza:** Ci è difficile capire le argomentazioni dell'accusa, che sono in netto contrasto con una secolare giurisprudenza.

Da sempre la nostra specie è divisa tra coccodrilli, pescecani e il resto del mondo ittico. Da questa tradizione sono sorte le civiltà, il pensiero politico, l'economia, i mercati del pesce che gli accusati controllano. Certo, ma a fin di bene, e senza intenti criminali. Certo, talvolta accade che gli accusati, ingiustamente tradotti in questo tribunale, agiscano magari duramente contro alcuni pescecani che vorrebbero trasformarsi in coccodrilli. Pretendono di gestire, addirittura in esclusiva, le

acque degli stagni, dei fiumi, dei laghi. Addirittura dei mari.

Loro sì sono pericolosi, causano guerre e guerricciole, che certo non giovano al corretto sviluppo delle comunità ittiche, che noi provvidenzialmente governiamo. E se proprio i giudici vorranno identificare un colpevole di questa situazione noi siamo in grado di indicarvelo. E' il LEVIATANO!\* Colui che ci ha insegnato a governare il nostro universo ittico. Tony potrebbe ricordarvi che un suo antenato fu costretto ad inviare navi cannoniere nelle acque spagnole: era il 1898.

Un aspirante coccodrillo locale voleva impossessarsi della sua Gibilterra. E Debliu ha dovuto mandare, proprio in questi giorni, i suoi missili in Mesopotamia, dove un piccolo crudele pescecane voleva privarci del nostro petrolio.

Gli imputati sono quindi il braccio armato del Leviatano. E' lui che dovrete processare. Se riuscirete a catturarlo.

\*Leviatano. Mostruoso animale marino, descritto in più luoghi dalla Bibbia.

*Mentre scrivo questa cronaca la Corte è in camera di consiglio. Mi informano che la sentenza tarderà ad essere pronunciata. C'è il rischio che debbano trascorrere anni e che, comunque, difficilmente sarà favorevole ai pesci, la parte lesa.*

*E' noto che già nel 1651 un altro giudice, sotto le mentite spoglie di un filosofo, Thomas Hobbes (guarda caso! Inglese) decretò che ai pesci non è consentito **in nessuna circostanza** derogare dall'osservanza a disposizioni emanate dallo Stato.*

*"Ciò che il legislatore prescrive è giusto, ingiusto tutto quello che proibisce."*

**Vincenzo Galvani**

## **Il Canto del vento**

Una freccia di luce urla

Nel deserto si nasce per Vedere e piangere

Su questo pianeta terra mia dolce mamma perché mi creasti per mare e  
cielo e terra

Sento una tromba suonare come una freccia senza ritorno

La notte viene sento una buona novella da una musica d'amore

Il fuoco dell'amore ci brucia con il pianto

Delle valli e sospiri e il sereno dell'amore rimane nella conoscenza di Dio.

**Francesco Rizzuti**

VISTI DA...







## Cielo

Mi stendo sopra un campo fiorito e  
osservo il cielo.  
Mi affascina.  
Nuvole bianche e candide  
passano senza sosta  
assomigliano a conigli  
che corrono nei campi  
dove l'erba è appena stata tagliata  
sono innamorato di te.  
Rondini nere e bianche vanno tra il cielo  
di un colore azzurro soffice  
Il dolce ronzio delle api  
mentre impollinano i fiori appena sbocciati  
di color giallo sole,  
quel sole che mi abbaglia quando ti vedo

Mattia Mazza



## PERCORSI ALTERNATIVI

### **La rupe di Sasso (Marconi) (Invernale)**

**Percorso** : Bologna - Sasso Marconi -  
Rupe - Rio Gemese - Sasso Marconi

**Distanza**: circa 7800 m

**Dislivello** : 351 m

**Durata** : circa 2 ore 30'

**Attrezzature** : alcuni sentieri sono ripidi  
e fangosi, altri possono essere anche  
con acqua. Si consigliano pertanto  
scarponcini da trekking.

Risalendo la valle del Reno, da Bologna per la Porrettana, si rimane meravigliati dall'imponente balza che, dopo Sasso Marconi, compare a strapiombo sulla strada e sul fiume, di fronte all'immissione del Setta nel Reno. Il ridente paese ai suoi piedi, fino al 1938, si chiamava solamente Sasso a causa di questa rupe, aggiunse il nome Marconi in omaggio allo

scienziato scomparso l'anno precedente.

Questo pittoresco masso è costituita da strati di arenaria sovrapposti e fin dai secoli scorsi esistevano antri che indicavano la presenza di cave di pietra da taglio. Infatti l'arenaria è una roccia tenera, formata da strati di sabbia molto compressa, ed era usata nel bolognese in edilizia come rivestimento di colonne e palazzi .

Alcune di queste cave erano abitate da scalpellini e da persone povere, che ne avevano fatto la loro residenza. Le notizie di questo luogo sono antichissime poiché sappiamo che già nel 1283 un frate, Giovanni da Panico, aveva ricavato da una grotta un piccolo

santuario, chiamandolo Madonna Del Sasso .

La grotta fu poi ampliata continuamente nei secoli successivi; i pellegrini venivano anche da molto lontano per pregare nel santuario nella roccia ed il devoto scalpello dei fedeli avanzava nell'arenaria ingrandendo pericolosamente la chiesa

Purtroppo nel 1787, un largo strato di roccia si staccò dal cielo della chiesa, miracolosamente vuota, e piombò sul pavimento. I periti decisero, per salvaguardare l'incolumità dei fedeli, di abbandonare la chiesa e l'immagine della Beata Vergine Del Sasso fu trasferita nella chiesa del Borgo.

Inoltre, per rendere più sicura la strada ,si decise di tagliare la roccia che incombeva su di essa. Il primo grosso taglio fu fatto nel

1789 ed il secondo nel 1829 per la costruzione della "Porrettana".

Nonostante fosse vietata la riapertura delle cave, molti poveri tornarono ad abitare nelle case-grotte sotto la rupe. Finchè il 24 giugno 1892 la rupe del Sasso crollò uccidendo, purtroppo, 14 dei 38 abitanti delle grotte. Il fatto ebbe grande risonanza nazionale, accorsero aiuti da ogni parte ed il cordoglio fu unanime.

Ma la storia della rupe non è finita; durante l'ultima guerra gli abitanti dei dintorni ,per sfuggire alle bombe, si rifugiarono nelle antiche cave, creando una miserevole comunità simile a quella dei secoli passati. In seguito i tedeschi in fuga, minarono il piano stradale sotto la rupe, facendo crollare la strada ed i muraglioni di sostegno. Ora con strada e muraglioni ricostruiti ,speriamo che

la nostra rupe trovi un po' di tranquillità.

Dopo aver ricordato tali movimentati precedenti, ci accingiamo a salire sulla rupe. Si percorre, la Porrettana e passato il paese di Sasso ,si gira a destra nell'ultima strada prima della rupe ;dopo circa 50 metri si parcheggia. Vi è una comoda strada asfaltata (Via della Rupe) che sale a tornanti; tale strada è anche contrassegnata come sentiero N° 120 con colori rosso-bianco (da tenere presente quando il sentiero abbandonerà la strada e si inoltrerà nel bosco).

Questa via sale tagliata nella roccia e dopo alcuni tornanti troviamo una grotta enorme completamente scavata nell'arenaria.

Ma come, non era vietato scavare grotte? Che sia una di quelle originarie scavate secoli

prima? Comunque ora è chiusa con rete e cancelli e contiene materiali e attrezzi agricoli. Avevamo con noi il fotografo ufficiale della spedizione ed abbiamo diligentemente fotografato in lungo ed in largo la grotta (nel caso che a qualcuno interessi un appartamento).

Intanto la strada continua a salire e quando il tornante lo permette, vediamo a levante il magnifico panorama del Reno, del Setta, dei Prati di Mugnano e del contrafforte pliocenico con Monte Mario, Badolo e Monte Adone.

Giungiamo infine in cima alla rupe, che nonostante le sue numerose disavventure passate, è ancora solida e robusta (altezza circa 300 m); il paesaggio si apre e si allarga con coltivazioni agricole e frutteti; verso ponente, in lontananza, un colle dolce e boscoso chiude il panorama,

mentre a sud si apre la valle del Reno.

Seguiamo la strada ammirando a destra una valle profonda e stretta (non lo sappiamo ancora, ma ritorneremo per quella valle), arriviamo infine in una curva con ampia piazzola a destra. Qui bisogna fare attenzione, perché da questa piazzola parte il sentiero in salita contrassegnato con il colore rosso-bianco; ci inoltriamo nel bosco ammirando scorci di paesaggio quando le piante lo consentono. Continuando a salire giungiamo in cima al Poggio di Sant'Andrea (450 m) da cui si domina il paesaggio circostante, la vista arriva fino a S.Luca!!. La Rupe, che dalla strada è così imponente, rimane in basso e lontana; il paese è nascosto dalle colline, mentre si prende d'infilata la valle del Setta. Poco prima della cima il nostro sentiero (N° 120) ne

incrocia un altro ben segnalato (sempre rosso-bianco) che scende, è il N° 114 che ci porta nella valle del Rio Gemese.

Il sentiero che scende è ripido e fangoso ed un po' occorre fare attenzione a non scivolare; è però largo ed è completamente immerso in un bosco con enormi vecchi castagni, querce, ed altri alberi.

Camminare qui in una freddissima Domenica di inizio Febbraio è molto bello, la terra è gelata e conserva nitide le orme dei numerosi cinghiali che vi scorazzano, (penso di notte), si va veloci perché i piedi affondano in un folto letto di foglie di castagno che impediscono di scivolare, e poi... con il gelo che fa in questo periodo, ci sono già incredibilmente delle primule sbocciate.

Finita la discesa, lunga e brodosa, ci troviamo nella valle del Rio Gemese; serve fare attenzione

ai segnali perché il sentiero non è ben delineato.

Il Rio è poco più di un fosso con acqua che scorre veloce chiara ed argentina; il sentiero lo attraversa continuamente, alcune volte passa attraverso il greto, ed occorre mettere i piedi a mollo per andare avanti e riuscire a trovare i segnali del sentiero. La brava gente che segna i sentieri, a dir la verità e farci una riflessione sopra, deve avere un carattere un po' bizzarro, perché di quei segnali se ne trovano un sempre molti e ripetuti e ben evidenti quando il percorso è chiaro, ma appena si entra in un bosco o in un passaggio difficile, i signori segnalatori diventano parsimoniosi e quel quadratino rosso e bianco sparisce e sembra giocare a nascondino. In più di un momento, rimani in forse se dover camminare dentro al torrentello o ritornare sui tuoi passi ...quello che

ti fa decidere ad andare avanti è che quel sentiero nel bosco è bello in discesa, ma in salita...!! E avanti, e passa a destra del Rio, e ritorna a sinistra, e ciac colla scarpa a mollo, ed ancora a destra e dopo buoni venti minuti di questa solfa sembriamo Dante ed i suoi, che tornano a veder le stelle. Il Rio Gemese è diventato un torrentello veloce con le acque sempre chiarissime, ma intorno si vedono ben evidenti i segni di cosa può fare quando si arrabbia e si ingrossa. Entriamo in una valle, quella che il signor Rio Gemese si è disegnato nei secoli, che si insinua stretta tra l'alta rupe che la chiude a destra ed un'altra collina che si alza sulla sinistra. Una valle dove probabilmente il sole non arriva per molto, perché è tutto più che ghiacciato, direi surgelato. In alto uno strano e ardito ponte, probabilmente un metanodotto

collega le due colline e taglia l'orizzonte. La rupe a sinistra è continuamente bucherellata alla base da scavi e caverne, e ci sono anche numerose sorgenti, pozzi e prese d'acqua, in più, non appena il piano si apre di una decina di metri, compaiono, uno in fila all'altro degli orti, tutti recintati, ciascuno con vari casottini rudimentali. Col freddo di oggi sono spettralmente abbandonati, ma dopo un po' un cane abbaia e come ad un segnale si scatenano tutti, ognuno di questi casotti evidentemente ha il suo guardiano canino.

Probabilmente il pubblicitario che tentava di convincerci dell'esistenza della Valle degli Orti ha preso ispirazione da questo posto, oggi è facile immaginare che qui i carciofi li tirano su già surgelati! Il Rio Gemese ci accompagna sempre, si è solo

spostato a sinistra alla base dell'altra collina, il gelo disegna nei rami che toccano l'acqua e nell'edera che copre la parete meravigliose stalattiti di ghiaccio, per il Ns. fotografo ufficiale è una libidine.

Incontriamo persino alcune persone, che trafficano in queste baracche, probabili rudimentali residenze estive per pensionati della vicina Sasso, da come ci guardano, non credo siano abituati a veder passar molti passeggiatori, noi salutiamo e passiamo veloci.

Questa valletta sbocca a pochi metri da dove abbiamo parcheggiato, anche la macchina è ghiacciata, ma va in moto e partiamo convinti che torneremo, chissà come sarà bello questo giro a Primavera.

**Gianni Tamburini®  
e Luigino Zago®**

## NOTE A MARGINE

- Per eventuali informazioni sulle attività dell'associazione contattare:

James Forni tel. 051/ 562502

Gianni Tamburini tel. 051/561082

Debora Pometti tel. 349/8704708

### - VUOI PARTECIPARE? SCRIVICI!!

**"IL FILO DEL DISCORSO" è uno spazio aperto per tutti coloro che amano la scrittura e vogliono sperimentarsi, che amano il cinema, l'arte, la musica e vogliono fare partecipi altri di ciò che fanno e conoscono, che vogliono commentare fatti di cronaca, dibattere su di un argomento, comunicare esperienze. Uno spazio aperto alle persone e alla loro fantasia. Chi vuole partecipare, può far pervenire il materiale alla Redazione. L'indirizzo e-mail per inviare scritti da pubblicare è: [libriedintorni@infinito.it](mailto:libriedintorni@infinito.it)**

- Nel sito di LIBRI E DINTORNI si possono trovare informazioni sulle attività dell'associazione (la storia, le presentazioni, gli appuntamenti, tutti i numeri de "IL FILO DEL DISCORSO"), dare suggerimenti, ecc...  
<http://it.geocities.com/libriedintorni/>